

Di un nuovo ipogeo greco scoperto nel predio Gallitto presso Siracusa.

Paolo Orsi 1892.



SICILIA.

X. SIRACUSA — *Di un nuovo ipogeo greco scoperto nel predio Gallitto presso Siracusa.*

Chi percorre la grande ruotabile Siracusa-Noto, oltrepassata l'antica palude Lisimelia, e raggiunto il terrazzamento quaternario che la costeggia a mezzodì, riconosce gli avanzi di una via antichissima, parallela e prossima così alla ruotabile come alla ferrovia. Tali avanzi continuano, con brevi interruzioni, per parecchie centinaia di metri, visibilissimi dove la roccia è completamente denudata o coperta di pochi pugni di « humus ». Sono più ordini di rotaie e solchi, che battono direttamente a mezzogiorno, dove più, dove meno profondi, che s'incrociano ed accavalcano irregolarmente, occupando complessivamente una larghezza di m. 8 a 15, e seguendo tutte le accidentalità, e gobbe del terreno roccioso, non livellato col piccone. Trattasi certamente di una ἀμαξιτός ὁδός, la quale pur percorrendo una regione quasi perfettamente piana, come tante altre antiche vie del suburbio di Siracusa⁽¹⁾, offre una esatta idea delle infelici condizioni di viabilità e di veicolazione di cui fruivano, anche nei migliori tempi, i Greci⁽²⁾; nè andremo errati, riconoscendo in questa la Ἐλωφίνη ὁδός, più volte rammentata da Tucidide.

Alla distanza, di un sette chilometri da Siracusa, in questa regione denominata Milocca o Matrensa, il terreno circostante alla via antica contiene reliquie di età disparate. Sono soprattutto sepolcri scavati nella roccia; uno a forno, tuttora esistente sopra una deviazione dalla ruotabile, è la ragguardevole tomba sicula conosciuta nella letteratura archeologica sotto il nome di tomba di Matrensa o Milocca, che ha dato due vasi micenei, i primi che uscissero dal suolo dell'isola⁽³⁾; poi rare tombe a fossa rettangolare, aperte nel vivo macigno, e due a tre camere ipogee stondate, vaste abbastanza per contenere molti morti, ma inesplorate; in fine sepolcri a campana, di tardissima romanità o cristiani. In breve area ecco dunque monumenti funebri, che in serie quasi non interrotta vanno dal X secolo a. C., almeno, al V dopo; oggi invece la piana è

(1) Sono tuttodì esattamente visibili molti avanzi delle antiche arterie stradali, che irradiavano da Siracusa in direzione di Katana, di Akrai, di Heloron e della regione sicula montana; e meriterebbero d'essere accuratamente studiati, rilevati e segnati nelle carte, prima che, come accade in molti punti, gran tratti di essi sieno distrutti dalle mine e dal piccone, o coperti di zolle. In due punti ho scoperto bellissimi avanzi di strade in erta salita, conformate a gradinate (κλίμακας) e genuinamente antiche.

(2) Cosa già nota, e che sta in vivo contrasto con lo splendore spiegato dai Greci in tanti altri rami della pubblica edilizia. Cfr. Curtius nelle *Abhandlungen* dell'Accademia di Berlino 1854, p. 221 e segg., ed Hermann-Blümner, *Griech. Privataltertümer*, p. 480.

(3) Mauceri, *Annali Istit.* 1877, p. 56, tav. E; Orsi, *Bullettino di Paletnologia Ital.* 1889, p. 30 e segg. L'Helbig (*Das homer. Epos.* 2^a ed. p. 66-67) la attribuisce o ai Fenici di Ortygia, od ai Siculi che dai Fenici ebbero i vasi. Il Beloch (*La Grecia antichissima*, p. 144), sarebbe proclive ad assegnarla ai primi Corinzi di Siracusa. Ma io credo non si possa avere il più piccolo dubbio sulla sua origine sicula (*Bull. Paletnol.* 1891, p. 136, n. 2).

abitata da pochi agricoltori permanenti, che assieme ai molti avventizi contendono alla malaria estiva il frutto del suolo.

Fu appunto un piccolo appezzamento dei signori erodi Gallitto di Siracusa, ad un tiro di fucile dalla tomba di Milocca e dalla via postale, che nel maggio scorso alcuni lavoratori s'imbattono in una gradinata scavata nella roccia (fig. 1), per la quale si

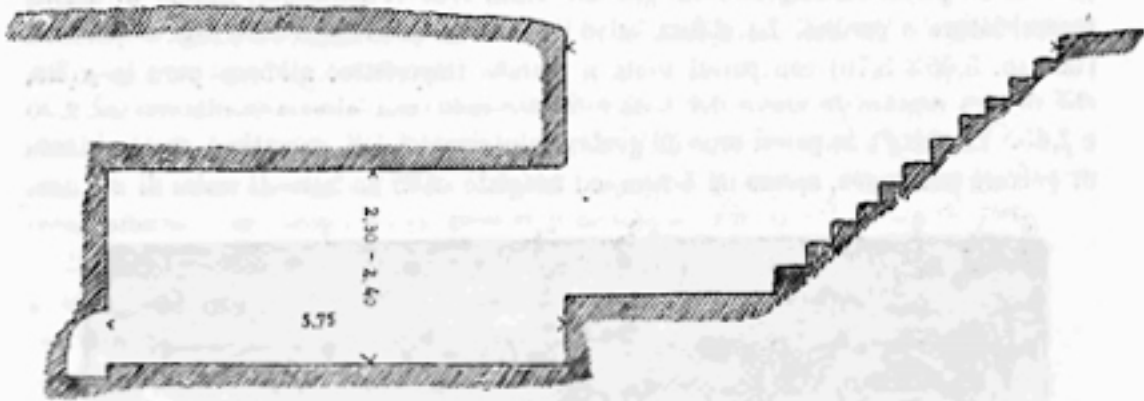


fig. 1.

accedeva ad un ipogeo; il vano della scala e pozione della camera erano ostruiti di terre. Avvertito della scoperta dal sig. Giuseppe Gallitto, che con molta deferenza si mise a mia disposizione, potei in pochi giorni sgomberare completamente il monumento, del quale nella sottoposta fig. 2 è data la pianta.

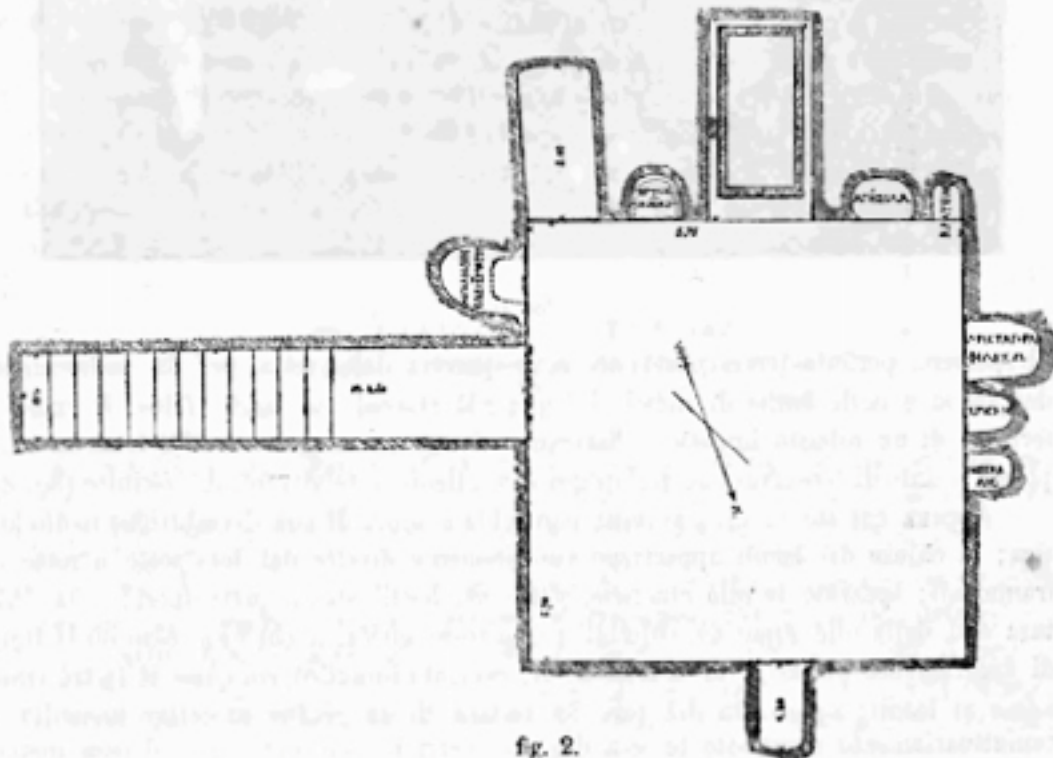


fig. 2.

Si accede all'ipogeo per una comoda scala di 12 gradini (lung. totale del vano di accesso m. $6,55 \times 1,20$ larg. mass.). Questa e quello sono scavati nella roccia calcarea a sottili sfaldature, intessate da letticiuoli di renella giallastra; roccia durissima volgarmente detta « giuggiolena imperiale ». I gradini, larghi in media m. 1,15, con prof. ed alt. media di cm. 65 e 25, mettono ad un pianerottolo che precede la porta, rettangolare ed alt. m. 1,35. Non vi riconobbi tracce di soglie, incorniciature o cardini. La stanza, salvo insignificanti differenze metriche, è quadrata (lato m. $5,65 \times 5,70$) con pareti tirate a piombo imperfetto; gibbosa pure la volta, che doveva seguire le curve dei letti rocciosi, onde una altezza oscillante tra 2,30 e 2,45. La volta e le pareti sono diligentemente ricoperte di un ottimo stucco bianco di polvere marmorea, spesso un 5 mm., ed adagiato su di un letto di malta di 2-8 cm.,



fig. 3.

di spessore, perfettamente conservato nelle pareti; dalla volta, per la penetrazione dell'acqua e delle barbe di radici, si è qua e là staccato in larghe falde. Il suolo è formato di un robusto impasto a beverone, di calce, rena grossa e ciottoletti. In complesso lo stato di conservazione dell'ipogeo è eccellente, e relativamente asciutto (fig. 3).

Appena entrato in esso avvertii però chiare prove di una devastazione molto antica; le chiuse dei loculi apparivano violentemente divelte dal loro posto e rotte in frammenti; spezzate le olle cinerarie, parte nei loculi stessi, parte fuori; e la frattura così delle olle come dei chiusini risulta tosto antica, a chi bene esamini la linea di spezzamento di essi, e la lacerazione del cemento idraulico, col quale le lastre erano adese ai loculi; squarciata del pari la testata di un grande sarcofago monolito, e tumultuariamente scomposte le ossa degli scheletri in esso contenuti; ed ossa umane,

commiste ad altre di animali (*Bos*) erano sparse sul suolo della stanza insieme a frammenti di anfore; qualche anfora pressochè intera giaceva nell'angolo nord-est. Nel mezzo della camera tre grandi blocchi di calcare appena sbozzati (non pezzi di sarcofagi, non basi od altro che vada riferito ad una stanza funebre) erano documenti di una seconda occupazione, consecutiva a violenta devastazione. In fine, l'iscrizione erotica di cui m'occupo più avanti e gli schizzi delineati sul muro, stridente antitesi alla fredda quiete di un sepolcro, non parlano forse efficacemente d'una trasformazione dell'ipogeo in data ancora antica?

La camera, che non fu mai colmata di terra, deve essere stata a più riprese frugata, visitata e richiusa nel medio evo; e negli ultimi secoli, negli spigoli della volta, famiglie di grossi calabroni (gen. *Bombus*), penetrati la dentro, scavando qualche piccola galleria nella terra della gradinata e stabilivasi per alcuni lustri la loro tranquilla dimora, lasciarono numerosi avanzi di grossi nidi di loto. Ora, a memoria d'uomo e dei vecchi scrittori siracusani, l'esistenza di un tale ipogeo era interamente sconosciuta, onde è lecito credere che l'ultima sua chiusura dati da un quattro secoli almeno.

Descrizione dei sepolcri. — Il rito funebre osservato nell'ipogeo fu duplice; i combustibili erano raccolti dentro urne fittili; collocate poi in nicchie, mentre i depositi si adagiavano dentro piccole gallerie colla bocca protetta da un lastrone; in un solo caso vennero chiusi dentro un sarcofago.

Parete di Levante. — I) A sin. di chi entra un grande loculo terragno di forma irregolare, a forno come tutti gli altri (alt. cm. 80-90 × prof. 1,05 × larg. 1,15), ed alquanto (cm. 6) più basso del piano della stanza, conteneva rottami di una olla con poche ossa combuste; di più uno scheletro tenero quasi completo, circondato da sei rozze lucernette fittili intere, due rotte e da un vasetto fusiforme; le pareti, a diversità di quanto si osserva nella maggior parte degli altri loculi, sono rozzamente cementate. La lastra di chiusura, rotta in due pezzi, giaceva spostata verso il centro della camera; è in calcare fino, di m. 1,13 × 0,86 × 0,12, e si adatta esattamente alla bocca. Nella parte superiore porta la seguente iscrizione, a lettere alte cm. 5, piuttosto graffite che incise (soprattutto l'ultimo nome è appena avvertibile, tanto leggermente è tracciato) ma tuttavia di una certa eleganza.

$\overset{\text{sic}}{\text{MEΓAΛΛΙΔ}}\text{OΞ} \quad \text{ΧΡΥΣΙΟΥ}$
 $\text{ΞΩΕΙΕΤΡΑΤΟΥΦΙΛΙΚΟΥ}$

Ad esaminare attentamente sull'originale il titolo, risulta che esso non fu tracciato tutto in una volta; ma si avverte una certa differenza di mano e di tempo fra il *Μεγαλλίδος Σωσιστράτου* ed il *Χρυσίου Φιλίσκου*, differenza che allude a due successive deposizioni, quali sono appunto quelle segnalate nel sepolcro; non trattasi dunque di quattro nomi indipendenti, ma di due, accompagnati dai rispettivi patronimici. La forma delle lettere spetta al finire del 3° secolo volgendo al 2°, ed il miglior termine di confronto paleografico parmi l'iscrizione siracusana di Ierone II (Kaibel, *Inscr. gr. Italiae & Siciliae*, n. 9); non vi ha dubbio che la 5ª lettera del primo

rigo sia un doppio Λ , sebbene i tratti sieno così congiunti da sembrare a tutta prima un M; il sigma lunato lo vedremo altrove nello stesso nome $\chi\rho\acute{\iota}\sigma\tau\omicron\varsigma$, qui scritto col sigma angolare; se in Grecia esso appare sporadicamente sul finire del 4° secolo, raro ancora nel 3° (nel corsivo dei papiri egiziani), in Sicilia si ha promiscuo all'angolare nelle tavole di Taormina (Kaibel, n. 422 e segg.) del volgere del 2°; e poichè il sigma a braccia divergenti non può scendere sotto al secolo 2°, ne concluderemo che il titolo spetta con tutta probabilità alla metà circa del 2° per l'uso promiscuo delle due forme di tal lettera. Onomatologicamente il titolo non presenta novità (1).

— II) Sovrasta al precedente, elevato m. 1,10 dal suolo, il loculetto di un anonimo; piccolo, irregolarissimo, senza cemento interno, misura cm. 65 larg. \times 40 prof. \times 35 alt. La chiusa originaria, fissata alla bocca con dell'ottimo cemento, era una scaglia di « giuggiolena », su cui si passò poscia dello stucco bianco; nel loculo rottami di olla.

Parete di sud. — III) Cominciando dall'angolo sud-est si apre in essa una galleria terragna a cm. 35 sotto il piano della camera, di m. 2,00 lung. \times 1,55 alt. \times 0,95 larg., coll'asse un pò obliquo alla parete dell'ipogeo; pareti e volta sono rustiche; sopra la bocca è graffito nello stucco un rozzo timpano. Sul fondo si trovò intatto uno scheletro steso sopra un letticiuolo di sabbia; una delle sue ossa femorali presentava una notevole deformità callosa, dovuta, in seguito a frattura, a consolidazione anormale per mancata riduzione; di guisa che l'individuo colà deposto doveva essere marcatamente zoppo. Il lastrone di chiusa, di rilevanti dimensioni (m. 1,45 \times 1,05 \times 0,25), giaceva abbattuto proprio davanti la bocca della galleria ed era anepigrafo.

— IV) Loculo di Chrysis, piccolo (cm. 55 prof. \times 40 alt.) elevato dal piano cm. 90; il contorno della bocca mostra il cemento idraulico tenacissimo, che fissava in origine il chiusino; di sopra è graffito sullo stucco, un po' correntemente, il nome:

$\chi\rho\upsilon\sigma\iota\varsigma$

a lettere a. cm. 6, obliterate, a quanto sembra, da un tratto trasversale, che le taglia tutte. Il nome è conosciuto. Nella nicchia eranvi pochi rottami d'un' olla cineraria.

— V) Loculo di Lykiskos; è sottostante al precedente, ed a pari suolo, od appena qualche cm. più basso; semielittico (cm. 60 prof. \times 65 larg. \times 60 alt.), a volta piana, con pareti cementate. Di sopra, a regolari caratteri, a. cm. 4 $\frac{1}{2}$ è graffito:

$\lambda\upsilon\kappa\iota\sigma\kappa\omicron\upsilon\varsigma$

(1) Un nome Μεγαμίδης-δος , nuovo fin qui, potrebbe essere confortato dai personali Μεγαμίδης e Μεγαμίδης , noti di già (Pape-Benseler, *Griech. Eigennamen*, 2ª ed. s. v.); ma il nome Μεγαλλίς è già conosciuto; e poichè siamo in Sicilia, si ricordi come così si appellasse la moglie di Damofilo di Enna, che colle sue sevizie diede l'ultima spinta allo scoppio della guerra servile (Diodoro Sic. XXIV, 1. 10). Forma nuova è $\chi\rho\acute{\iota}\sigma\tau\omicron\varsigma$ che si giustifica dagli aggettivi $\chi\rho\acute{\iota}\sigma\tau\omicron\varsigma = \chi\rho\acute{\iota}\sigma\tau\omicron\varsigma =$ colico $\chi\rho\acute{\iota}\sigma\tau\omicron\varsigma$; cfr. anche il sost. $\chi\rho\acute{\iota}\sigma\tau\omicron\varsigma$. Dei Sosistrati vari occorrono nella storia sicula; di tal nome era uno dei capi degli schiavi nella guerra servile (Polleno I, 38. 3).

nome noto e diffuso (1); il chiusino, in origine cementato, ed ancora a posto, sebbene smontato e caduto nell'interno, era una lastra di « giuggiolena » a faccia stuccata; nell'interno olla in frammenti con ossa combuste.

— VI) Grande galleria del sarcofago, leggermente obliqua alla parete, lung. m. 2,65 × larg. × 1,35 alt.; pareti e volta piana sono accuratamente coperte di candido stucco, ed il vano è quasi per intero ostruito da un grande sarcof. monol. in calcare bianco rozzamente squadrato, con coperchio a piovanti, lung. m. 2,25 × larg. 1,00 × alt. sino al fastigio 1,30 × spessore pareti 0,13 (2). Sopra la bocca della galleria è delineato nello stucco un rozzo timpano.

Il sarcofago deve essere stato faticosamente introdotto nel vano angusto, le cui pareti mostrano ancora lo sfregamento del masso nello stucco fresco; la sua testa è squarciata di data antica con un foro sufficiente per dar passaggio ad un individuo magro; nell'interno conteneva le ossa disordinate e calpestate di parecchi individui senza verun oggetto.

— VII) Loculo di Agesilas, a cm. 70 dal suolo della stanza, assai rozzo, di cm. 90 larg., × cm. 50 prof. × cm. 60 alt., e sormontato dal nome:

ΑΓΗΞΙΛΑ

scritto a buone lettere alte cm. 7. Non è qui la prima volta che occorre la forma dorica *Ἀγισίλας-α* per *Ἀγισίλαος*. La bocca contornata di buon cemento, era senza il chiusino di « giuggiolena », che si trovò in terra; nel vano pochi cocci di olla.

— VIII) Loculetto di Krateia, attiguo al precedente, a. cm. 60 dal suolo; la bocca è contornata da un riquadro timpanato, a graffio, sormontato dal nome:

ΚΡΑΤΕΙΑΞ

scritte in continuazione al precedente, allo stesso livello, ed a lettere eguali. Comune il nome *Κράτεια*. Nel cavo, prof. cm. 50 × 45 × 50 nulla.

Parete di ovest. — IX) Loculo di Aristagora, alto da terra cm. 20, simile a piccola galleria, perchè prof. cm. 94 × 60 alt. × 59 larg.; il piano ne è cementato, rustiche le pareti e la volta; conteneva un pezzo di olla. La bocca è sormontata da un timpanetto dipinto in bistro pallido, a doppio tratto con spina pesce in mezzo; al fastigio due cirri o corna, ed uno in basso a sin.; in centro la lettera:

Α

Più in alto della bocca (a cm. 35) graffito a piccole e trascurate lettere (a. cm. 3) il titolo:

ΑΡΙΣΤΑΓΟΡΑ

ΦΙΛΙΞΩ

(1) Si ricordi un Lykisko conduttore di truppe di Agatocle (Diodoro Sic. XX. 33).

(2) Il Museo di Siracusa possiede due colossali sarcof. con tetto a piovante; uno (n. 865) di marmo è di ignota provenienza siracusana; l'altro del Fusco (n. 6076) ove se ne trovarono altri con vasi del 5° secolo. Recentemente se ne scopersero uno a Ragusa, di pietra pece con tetto a piovanti ed acroteri, che dal condottorio, va assegnato alla fine del 6° almeno al principio del 5° secolo (NOTIZIE 1892, p. 329).

Frequente il primo nome che è muliebre; raro il secondo *Φιλιξώ-οῖς* per *Φιλιξωή* (Passow *Handwörterbuch* s. v.) ed affine a *Φιλοξώ* (Pape-Benseler s. v.) oppure può proporsi una versione non funebre ma votiva anche per questo titoletto, tanto più che sembra scritto a troppa altezza sopra il loculo. Analogamente a quello di Herakleidas, dovrebbe leggersi *Ἀρισταγόρα(ν) φιλιξω*, cioè *φιλιξω*, fut. dor., nel quale per iotacismo fu espresso il valore fonico anzichè il grafico della *ι*; attesa l'incerta grafia, la penultima lettera può anche essere un *σ* anzichè una *ξ*. Nel loculo pezzi di olla.

— X) Loculo di Chrysius; piccolo nicchiotto a forno sotto il livello della stanza, di cm. 55 prof. × 75 alt. × 94 larg., senza intonaco, senza contenuto, e sormontato dalla scritta a graffito, con lettere a. cm. 9, tendenti al corsivo:

ΧΡΥΣΙΟΝ (sic)

— XI) Loculo di Megallida, a forno, un pò sotto il piano della stanza, di cm. 55 prof. × 75 alt. × 45 larg., senza intonaco e contenuto; di sopra in lettere a. cm. 7, marcatamente tendenti al corsivo:

^{me}
MEFAMIC

Per il nome cfr. le osservazioni precedenti.

Sembra che questi tre loculi della parete di ponente sieno stati chiusi in origine non mediante lastra di « giuggiolena » stuccata, ma con scaglie di calcare riquadrate e ben polite, delle quali sparsi per il suolo si raccolsero molti frammenti, in parte ricongiungibili, e rispondenti per le dimensioni loro alle aperture; paleograficamente le iscrizioni di questa parete si distinguono da quello di sud per la forma piuttosto trascurata e per l'accento alle forme corsive.

Parete di nord. — XII) Quasi in centro di essa si apre una piccola galleria di anonimo, prof. m. 1,20 × 0,60 larg. × 0,70 alt., di alquanti cm. più bassa del piano della cella; le pareti sono rivestite di cemento idraulico; di stucco il piano. Attorno alla bocca gira un incasso per fissarvi con cemento la lastra di candido calcare (m. 1,00 alt. × cm. 67 larg. × 13 spessore), atepigrafe, che rotta in tre pezzi fu trovata a breve distanza dalla bocca. Nell'interno, completamente ripulito da secoli, non la menoma traccia di ossa; ma sotto un palmo di sottile terriccio un chiodello di bronzo a larga capocchia, ripiegato (l. mm. 19), ed una sottilissima lamella d'oro, quadra, accuratamente ritagliata (mm. 6 × 7, peso gr. 0,02); contro l'ipotesi che la galleria non sia mai stata usufruita sta il cemento lacerato, attorno i margini della bocca.

Altri graffiti e schizzi, d'indole non funebre. — Fin quò ho descritto i loculi ed i titoli mortuari; ma nelle pareti di ponente, levante e settentrione erano tracciati altri graffiti e disegni, completamente estranei alla primitiva destinazione dell'ipogeo; con questi stanno in relazione più o meno immediata talune altre piccole scoperte che soggiungo più sotto.

A d. del loculo di Megallida leggesi, delineata con carbone cha ha lievemente

intaccato l'umido stucco, a nitide e serrate letterine, a. cm. 1¼-2¼, semicorsive, l'iscrizione seguente:

ΗΡΑΚΛΕΙΔΕΣ ΝΥΜΦΙΔΟΡΑ ΓΑΛΕΪ

Ἡρακλείδης Νυμφίδορον γαλεῖ (1)

iscrizione che è il commento letterale alla rappresentazione ad essa sottoposta, di due



fig. 4.

piccolo teste (ad ¼ circa del vero), affrontate ed accostate tanto, che sembrano proprio baciarsi. Malauguratamente lo stato di conservazione di queste due teste è così cattivo, che non si arriva nemmeno a comprendere se sieno di uomo o di donna; si riconosce però, come nell'altra testa, una mano sicura ed esperta nel disegno.

Un pò più a d. vedesi iniziato, sempre a carbone, il profilo di una seconda testa, che va dalla regione sopraioidea sino alla radice del naso; e segue ad esso il bello schizzo che qui si riproduce (fig. 4), condotto leggermente a carbone, con scalfittura dell'epidermide dello stucco.

È una testa di giovane, a. cm. 16, buttata giù in pochi e rapidi tocchi, a tratti fermi ed abili; il naso piccoletto con dorso convesso, marcate le labbra ed il mento, alta la fronte, cinta forse di corona; certamente

(1) Vi può esser dubbio, a causa della piccolezza e sconservazione delle lettere, se il secondo nome sia *Νυμφίδορα* o *Νυμφίδορα*. Il nome *Ἡρακλείδης* (dor. per *Ἡρακλείδης*) ritorna con particolare insistenza in una serie di titoli acrensi, nei quali occorre del paro frequente quello di *Νυμφιδόρας* (Kaibel, *Inscript.* n. 208-210), tanto da far sospettare non sieno forse di Akrai l'erasta e l'eromene di codesta iscrizione. La forma *Νυμφίδορα* per *Νυμφιδόρα*, comecché nuova, regge sui precedenti di *Νυμφιδία* e *Νυμφίδος*. Non vale, nel caso nostro, pensare ad uno dei parecchi *Ἡρακλείδης* che nella storia di Sicilia rappresentarono qualche parte. Così pure è appena da avvertire il significato originario di *γαλεῖν* per baciare, chiarito qui soprattutto dallo schizzo sottoposto al titolo.

La forma semicorsiva e la composizione dei nomi accenna al 2° secolo a. C.; nomi personali tratti da quelli di divinità e di eroi alludono a tardi tempi della vita greca ed a liberti, se non a schiavi (Hermann-Blümner, *Gr. Privatalterthümer* p. 285).

tentativo di *ἰκονογραφία*, forse ricordo di un erasta, condotto senza pretese ma con maniera franca e rapida (1).

Sembra invece dovuto ad altra mano, più ordinaria, lo schizzo di un edificio, che vedesi pure sulla stessa parete, procedendo a d. (fig. 5).

Sopra un crepidoma l. cm. 22, nel quale nettamente distinguonsi due gradini, si eleva un edificio rettangolare, che sembra a tutta prima un tempio; a d. è chiaro il prospetto con quattro colonne ed un timpano munito di acroteri; sei colonne avvertonsi nel lato lungo, mentre è più oscuro il prospetto di sin.; nel tetto il disegnatore indicò i filari di tegole di copertura. L'edificio ha dunque l'aspetto di un tempio periptero, eseguito però con poca cura e chiarezza e con negligenza delle norme prospettiche. È desso una composizione libera e capricciosa, oppure il ricordo di uno dei templi siracusani, forse del vicino Olimpico? Non anetterei, in ogni caso, soverchia importanza a questo sfuggevole schizzo, il quale, nè deriva da mano troppo valente, nè può pretendere ai riguardi dovuti agli schizzi da taccuino d'un vero artista, od alle pitture decorative pompeiane d'indole architettonica.



fig. 5.

La presenza di questi disegni nell'ipogeo trova una spiegazione ovvia; nell'età ellenistica la *γραφική* non è più patrimonio di soli artisti, ma fa parte integrale della educazione; onde, senza andar alla ricerca di artisti di professione, attribuiremo sì fatti

(1) Devo alla cortesia ed all'abile mano del sig. archit. R. Koldewey i lucidi, sui quali furono desunte le fig. 4, 5. — Di oclini analogi, condotti pure a carbone, ricordo la rappresentanza di una Baccante in danza con un Sileno itifallico, e di due pugillatori in lotta, accompagnati dei loro nomi; disegno « flüchtig aber geistvoll » del 3°-2° sec. a. C., eseguito sulle pareti di una camera funebre di Egina (Ross, *Archaeolog. Aufsätze* I tav. III, p. 46). E poi una bella testa, forse del 5° secolo, tracciata con egual tecnica della nostra su di un pezzo di tufo, e rinvenuta a Samos (*Monuments grecs* IX. 11 — Girard. *La peinture antique* fig. 164).

Se la pittura ritrattistica greca ha saputo nei secoli 2° a. C. — 1° d. C. raggiungere un grado

schizzi (una curiosità rara per l'epoca, ed unica nei monumenti della Sicilia greca) ad efebi dilettanti e principianti del disegno. Tecnicamente essi sono dei *μονογράμματα* o *περιγραφαί*, cioè disegni a puro contorno e senza ombre (1); il mezzo grafico, il *γραφεῖον*, qui è stato certamente il carbone, che assieme alla matite rossa fu usato di preferenza già da Apelle (Plinio XXXV, 89) per tratteggiare abbozzi; per schizzi occasionali esso fu adibito anche a Pompei.

Parecchi altri sono i graffiti tracciati con acuminata punta metallica, che più o meno profondamente ha solcato lo stucco; essi spettano tutti all'epoca in cui l'ipogeo eccedè di accogliere i morti, sono per la maggior parte segni convenzionali, il cui senso, se pur tutti ne ebbero, era accessibile solamente a chi li tracciò.

In alto, sopra i tre loculi della parete di levante, a rozze ed irregolari lettere tachigrafiche, a. cm. 10-12:

Nè a me, nè ai chiarissimi professori Comparetti e Halbherr, l'iscrizione ha dato senso veruno; la paleografia dei papiri non dà alcun lume nella interpretazione di essa.

Nella parete di nord rosso graffito monogrammatico a. cm. 40:

Ibidem tre lettere a. cm. 15:

Altri segni senza significato, come croci, tratti paralleli ed intersecati, sono tracciati nello stucco della volta, dove questo è rimasto intatto.

Altre scoperte. — Asportando e rimondando i molti metri cubi di materiale che occupavano l'ipogeo, e mettendone a nudo il suolo, raccolsi una quantità di frammenti ceramici, spettanti per la massima parte alle olle cinerarie, la cui forma era quella di una grande zuppiera biancata con coperchio (*stamnos*); di più 3-4 orcioletti grezzi fusiformi e pochi frammentini di ceramica spula. Attrassero la mia attenzione talune grosse ossa di *Bos*, molto antiche, le quali concorrono a confermare la viola-

di perfezione così elevato, quale ci è attestato dai meravigliosi ritratti di Kerké nel Fayoum (Perrot, *Portraits antiques de l'époque grecque en Égypte* nella *Rev. Archéol.* 1889 II p. 303. Flinders Petrie *Ten years digging in Egypt 1881-91*, p. 97-101), non deve destare sorpresa la bontà della mano, che s'intravede nell'autore della nostra testa, comechè tracciata fuggacemente e senza cura delle ombre.

(1) Per il valore di queste due diaconi tecniche cfr. *Dictionar, Technologie & Terminologie der Gewerbe und Künste* IV, p. 421 e segg.

zione dell'ipogeo in data archeologica, e la sua trasformazione in cantina, rinfrescatoio ed altro. All'uso di cantina allude chiaramente una mezza dozzina di anfore frammentate, raccolte quasi tutte nell'angolo di nord-est in mezzo ad abbondante sabbia, nella quale, conforme l'uso antico, stavano piantate; sono di una forma romana arcaica, cioè a collo lungo e stretto, impostato su spalle larghe e quasi piane; nelle anse nessun bollo; ma sul collo di una, nel prospetto, a letterine arcaiche, nitide, a. cm. 1 1/4, è miniata la scritta:

FLA · A · II

che indica certo il contenuto vinario: *Fla(vianum)* o *Fla(minianum)* a(*morum*) *duc* (1).

Un metro circa a d. della bocca della galleria di nord, al piede della parete sotto un forte conglomerato stalattitico, formatosi dallo stillicidio delle acque lungo la parete stessa, raccolti tutte unite in un mucchietto quattro monete in bronzo, evidentemente colà deposte tutte in una volta; sebbene estremamente ossidate si possono così determinare:

1) Asse romano di gr. 18.7 cioè con peso assai più che semiunciale, quindi posteriore al 217, ma anteriore all'89; *adv.* Testa di Giove η; Prua di nave e sotto ROMA.

2) Piccolo bronzo, a quanto pare, di *Vibo Valentia*; tridente con testa di Demeter e cornucopia, battuto fra 192-189 (Head., *Hist. Num.* p. 85).

3-4) Due piccoli bronzi sciliani di conio greco e d'età romana.

Dai materiali di riempimento del vano della gradinata uscirono rottami fittili pertinenti pure ad olle ed anfore; di più un *κεραϊδομα* in calcare bianco a tre gradini, alt. cm. 29, con incavo quadro nella faccia superiore (prof. cm. 5), destinato a ricevere probabilmente una stele del noto tipo di Akrai; piuttosto che all'interno dell'ipogeo credo servisse quale segno esterno del medesimo.

L'ipogeo Gallitto, appartenente alla categoria degli *μνῆματα ἴδια*, servì alla deposizione di gente di modesta se non di umile condizione; lo prova la semplicità tectonica, la irregolarità delle iscrizioni, la rozzezza del sarcofago, l'assoluta assenza di decorazione e d'ogni finezza artistica, onde si caratterizzò il periodo ellenistico. Intorno ad esso non si hanno tracce di un centro abitato di qualche entità; un pozzo antico accenna appena all'esistenza di qualche casa; da Siracusa siamo troppo distanti per pensare alla *ἐξοχή* di gente della città; era dunque destinato a villici del luogo, dediti alla coltivazione della campagna, forse servi (residui dei Cillirii?) o liberti di qualche ricca famiglia, che sotto la guida e vigilanza di *ἐπιστάται* ed *ἐπίτροποι* (fattori), o per proprio conto, coltivavano il suolo (2).

Era un sepolcro di collegio funeraticio o di famiglia? La parentela di parecchi almeno degli individui si desume dalle ripetizioni dei nomi Megallida, Chrysios e

(1) Si sa che il vino prendeva nome oltre che da determinati paesi anche dai *praedia* e dai *fundi*; cfr. p. e. l'epigrafe anforaria pompeiana edita dal Segliano (*Giornale degli scavi di Pompei*, p. 54) ove, dopo la data consolare, si legge *ex fundo Sittiano*.

(2) Per l'agricoltura affidata specialmente alle cure di schiavi e servi cfr. Hermann-Blümner *Griech. Privatalterthümer* p. 92 nota 5. Busolt. *Griech. Staats und Rechtsalterthümer* p. 10-11. J. Müller *Griech. Privatalt.* p. 464 d. Nel 2° secolo a. C. tutti i latifondi e le campagne della Sicilia erano piene zeppa di torme di schiavi, esercenti l'agricoltura (Diodoro Sic. XXIV-XXV. IL 27).

Chrysis; vi ebbe dunque qualche vincolo familiare almeno fra alcuni dei deposti. Le deposizioni hanno avuto luogo per momenti successivi; a giudicarlo dai dati grafici le più antiche risultano quelle del grande loculo n. 1, le più recenti quelle della parete di ponente; sembra del paro, che non tutto lo spazio utile dell'ipogeo sia stato usufruito, poichè lo sviluppo di quasi due intere pareti rimase privo di loculi.

Sopravenne un improvviso abbandono. Quale la causa e l'epoca? Difficile stabilirlo con precisione; tuttavia credo che l'ipogeo sia stato violato ed abbandonato verso la fine del 2° sec. a. C. (1); allora, previa una devastazione, o poco tempo appresso, fu trasformato provvisoriamente in cantina; cessata la antica destinazione, venuta meno la *δεισιδαιμονία* ed il rispetto al sacro luogo, come a Pompei, come nel ginnasio di Delos (2) od altrove, gli oziosi, anzi specialmente gli amanti, che nel tranquillo e riposto sotterraneo si davano convegno, lasciarono sulle pareti una quantità di graffiti, alcuni dei quali incomprensibili.

Il tipo dell'ipogeo, la grafia dei tioletti, l'indole dei nomi stessi, tutto allude ad epoca ellenistica; di simili stanze ma fin qui malamente esplorate ne esistono sulle falde meridionali dell'Acradina (3), ma sono di età alquanto più tarda, senza stucco e graffiti, con letti funebri paralleli alle pareti, per lo più sormontati da arcosolii; un pò più vicino, cronologicamente, dovrebbe essere il cosiddetto sepolcro di Archimede con altri ad esso circostanti; ma l'ipogeo Gallitto si stacca così dagli uni come dagli altri, sebbene il doppio rito vi sia comune, per la mancanza di fosse ed arcosolii, ai quali sono sostituite delle piccole gallerie. Queste variati di forma non possono tuttavia modificarne essenzialmente l'età.

P. ORSI.

SARDINIA.

XI. TELLI — Tombe antiche scoperte nel villaggio di Telli, del territorio *olbiese*.

Nella seconda quindicina dello scorso mese di aprile, giovandomi delle informazioni avute dal pastore Giovanni Maria Soddu, mi recai a visitare quattro tombe messe casualmente in luce nel territorio di Telli, a 15 chilometri circa di distanza da Terranova. Le tombe vicinissime tra loro, ma senza presentare alcun ordine di allineamento, giacevano quasi a fior di terra in un praticello situato presso le falde del poggio di Donna Muscas; in media esse erano lunghe m. 2, larghe m. 0,50. I muri laterali, dello spessore di m. 0,10, alti m. 0,60, componevansi di sassi e tegoloni rotti, cementati con poca calce e rivestiti all'interno ed all'esterno di un rozzo intonaco assai consistente. L'alveo era di un battuto grossolano di cocchiopesto e ciot-

(1) Penserei alle guerre servili, quando tutta la Sicilia andò così tristamente disertata dalle orde di schiavi, che i beni esistenti fuori delle città (e come tale va considerato anche un ipogeo) andarono tutti manomessi. . . . *τὸ δὲ ἐκτός τῶν τεχνῶν ἀλλοτρία καὶ δοῦλα τῆς παρανόμου χειροκροτίας εἶρα*. Si comprende che anche un sepolcreto fosse oggetto di prave mire, sopra tutto se pertinente ad *ἐνοσίχθεις* degli schiavi, e quando il sospetto di qualche ricchezza in esso deposta (e la laminetta d'oro accenna ad essa) avesse potuto sollecitare l'avidità dei violatori.

(2) Diehl, *Excursions archéologiques en Grèce* 2 ediz. p. 145.

(3) Orsi, *Notizie Scavi*, 1901, p. 295-296.